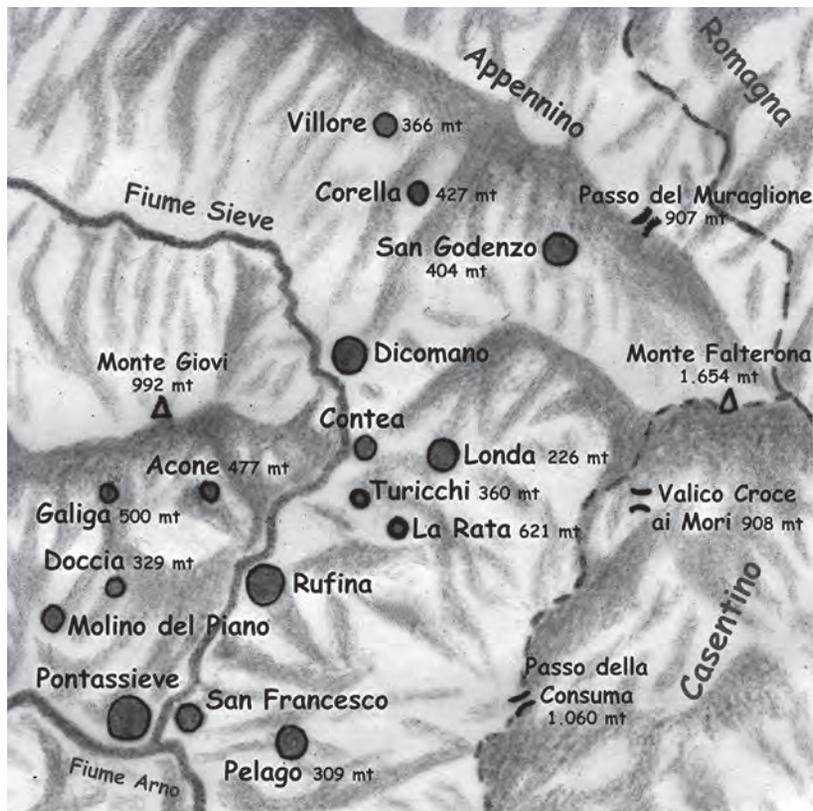


TOSCANA ZIGHINETTA

sonate e canti per il ballo
imparati e interpretati a orecchio
in Val di Sieve

La cucina del Podere *La prima* a Colognole.



TOSCANA

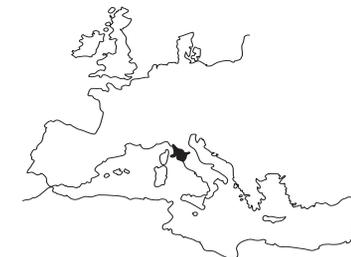
ZIGHINETTA

Sonate e canti per il ballo imparati
e interpretati a orecchio in Val di Sieve

*Per ballare in casa si mette una sedia sopra al tavolo
e lì si siede il suonatore*

*Dedicato a coloro che ancora oggi
ballano sui poggi e nelle valli*

Zighinetta! È uno dei comandi usati nel ballo della quadriglia per definire il cambio di direzione nella passeggiata con la presa incrociata. Le registrazioni contenute in questo compact disc sono state effettuate tra la primavera 2002 e il mese di febbraio 2005. Sono state quasi tutte realizzate in ambienti domestici e in contesti familiari tranne i brani n° 26 e 27 al circolo “La ghiacciaia” di S. Francesco (Pelago) e n° 31, 32 presso la Filarmonica “G. Puccini” di Molino del Piano (Pontassieve). I suonatori e cantori che vi hanno partecipato appartengono a generazioni diverse e vivono o hanno vissuto nell’area di Dicomano, Rufina e Pontassieve. In Val di Sieve, come in molte altre valli d’Appennino, ha coesistito tra i suonatori per il ballo la conoscenza della musica scritta con la pratica interpretativa ed esecutiva elaborata dalla tradizione “orecchistica” proprio su quest’ultima è concentrata l’attenzione di questo lavoro. La ricerca



etnomusicologica svolta in Val di Sieve dall’Associazione Culturale “La Leggera” è iniziata nel 2000. In questi anni sta avvenendo un difficile e delicato passaggio di conoscenze dagli anziani ai più giovani attraverso la pratica del canto e del ballo: una trasmissione culturale nelle forme d’espressione tradizionali che è stata interrotta quasi completamente da più di cinquant’anni. Questa pubblicazione si inserisce in questo contesto. Nella cultura orale contadina i linguaggi espressivi si intrecciano in un complesso cosmo culturale. E’ quindi difficile e limitante prendere in considerazione solo un aspetto e isolarlo dal resto come nel caso in questione della musica per il ballo. Ciò nonostante il desiderio di condividere anche in forma di pubblicazione l’esperienza di ricerca che stiamo vivendo, ci ha portato al presente compact disc, che è dunque da considerarsi solo come una prima documentazione del lavoro in atto. Ci auspichiamo che l’analisi dei linguaggi musicali e lo studio approfondito dei repertori possa essere oggetto di future pubblicazioni.

Suonare per il ballo in casa

Le sonate musicali e i canti riportati in questo disco sono imprescindibilmente legati al ballo, in quanto apprese con e per questa funzione dagli stessi interpreti. Nel ricordo di questi ultimi il riferimento è al periodo in cui era abitualmente in uso la tradizione del ballo nelle veglie in casa o nell'aia. Tutte le sonate sono state imparate in modo orale, non hanno titolo se non quello della tipologia di ballo con al massimo l'indicazione di appartenenza al vecchio suonatore che l'aveva in repertorio. Fino agli anni Trenta del Novecento tutte le borgate sui poggi erano densamente popolate dai contadini a mezzadria e la pratica del canto e del ballo era parte della vita della comunità. Il popolamento a case sparse nelle campagne comportava spostamenti anche di ore per raggiungere i poderi dove si teneva la *veglia a ballo*. Per esempio nella zona di Galiga quando c'erano delle occasioni di festa si riunivano più di cento persone provenienti dai diversi poderi posti ai piedi del Monte Giovi. Sui poggi ai lati del fiume Sieve c'erano zone dove risiedeva un numero maggiore di suonatori ed erano caratterizzate maggiormente per la diffusione della pratica del ballo: l'area di Corella (Dicomano), quella di Turicchi e La Rata (territori comunali di Rufina-Londa) e quella di Galiga (Pontassieve).

Turicchi è un borgo di case poste sui poggi che salgono dal versante sinistro della *Sieve*. Proseguendo sul colle cominciano le case di un'altra contrada, la Rata, fino svalicare sulla piccola valle di Vierle aperta verso Londa. In questa zona si è

ballato nelle case più a lungo che negli altri borghi; diverse famiglie sono rimaste a coltivare la terra fino a oltre gli anni Sessanta e ancora oggi è una delle poche zone in cui risiedono alcuni familiari dei contadini di prima della Seconda Guerra Mondiale. Il territorio di Turicchi e la sua comunità hanno una storia molto particolare in Val di Sieve perché pur essendo geograficamente compresi nel Contado fiorentino per molti secoli non ne hanno fatto parte amministrativamente. Infatti dal periodo feudale il territorio è stato sottoposto al potere temporale dei vescovi di Fiesole che con il titolo di Conti di Turicchi vi amministravano la giustizia, approvavano gli statuti e imponevano le tasse. Questa anomalia che caratterizzava il territorio di Turicchi durò ufficialmente fino al 1775, ma ha condizionato la vita del luogo per molto tempo in seguito. Oggi la distribuzione delle proprietà agricole in quell'area si caratterizza per essere grosso modo coincidente con le divisioni dei poderi, poiché dal dopoguerra sono state riscattate case e terra da alcuni contadini che vi risiedevano; questo a differenza dei poderi pertinenti alle grandi proprietà terriere poste più a valle, che nella loro maggior parte sono rimaste indivise. Sul poggio di Turicchi la conduzione familiare nella coltivazione ha permesso il protrarsi di forme di gestione del territorio agricolo e del paesaggio attualmente scomparse dalla maggior parte delle aree della Val di Sieve, perché inconciliabili con una valorizzazione industriale della produzione agricola scelta dalle grandi proprietà. Questo vale ad esempio per le consociazioni e il mantenimento dei terrazzamenti,

impensabili nelle condizioni di moderna monocultura. A Turicchi oggi rimane l'uso di unire le "forze" tra la gente rimasta nei poderi in occasione dei lavori di raccolta. Dai vari censimenti dal 1200 in poi risulta che il numero degli abitanti dell'area ha oscillato mediamente tra i 250 e i 400. Per individuare la permanenza della pratica del ballo in questa comunità risulta interessante considerarne il quadro della vita musicale. In particolare consideriamo che negli anni Trenta vi vivevano più di 250 persone. In quegli anni il ballo era molto presente nella vita comunitaria con la pratica del canto a ballo nei contesti più intimi e con il contributo di suonatori della "vecchia generazione" per le veglie più ampie. Uno di questi era Pilade Piladi detto il *Bulletta*, che suonava un organetto a dodici bassi con tre file per il canto, era nato attorno al 1870 e viveva a mezzadria da quando si era sposato nel podere di Poggio. Era cresciuto nel podere di Vamperti dove aveva imparato a suonare. Dal 1929 sempre più spesso lo affiancava come suonatore Guido Tirinnanzi detto *i' Cinci* allora ragazzino di dodici anni, la cui passione per la musica lo aveva portato a ereditare dallo zio morto nella Grande guerra del '15-18 un *organino* a quattro bassi. Le famiglie dei due suonatori, del giovane e del vecchio, erano vicine e si riunivano in tutte le occasioni sociali in cui suonare e ballare. Il *Bulletta* non era l'unico a Turicchi tra quelli che suonavano l'organetto per il ballo, c'era anche Savino Ustri della Rata e occasionalmente suonava il *Buccioni*, più vecchio di 7 anni circa del *Bulletta*, artigiano suonatore di organetto a due file che

abitava a Contea, due chilometri di distanza, sul fiume. Il quadro musicale di quest'area era ancor più articolato perché oltre ai suonatori di *organino* nelle case della Rata andava spesso a suonare Stefanino Masini suonatore di clarino che frequentava anche la banda di Londa, il cui suono era molto apprezzato a veglia con l'accompagnamento ritmico della chitarra, suonata in genere da Danilo Masetti. Lo stesso Masetti poi frequentava regolarmente anche una formazione costituita da due mandolini, mandola e chitarra. Sempre a Contea ha vissuto un altro suonatore, Ezio Fabbri detto *Ezio degli Stagnai* che suonava l'*organo* (vedasi foto). Si intende con questo termine sia la fisarmonica a bottoni sia, come in questo caso, un modello intermedio, di passaggio dall'organetto alla fisarmonica cromatica, che funziona come un organetto per le tre file del canto con il sistema a doppia intonazione, definito "*a passaggio*", mentre per quanto riguarda i bassi adotta il sistema "*fisso*", questi suonano cioè il medesimo accordo sia in apertura che in chiusura del mantice. La parte dell'accompagnamento dello strumento suonato da Ezio Fabbri ha 12 bassi organizzati in 6 coppie tutte in modalità maggiore. Anche Guido Tirinnanzi nel '33 cambiò strumento acquistando un *organo* semitonato a 24 bassi con tre file per ogni tonalità: basso, accordo maggiore, accordo minore. Era diffuso l'uso delle *gnacchere* per accompagnare il canto a ballo e come gioco per ragazzi, testimoniato in più luoghi della Val di Sieve, ad Acone, Turicchi, San Francesco. Lo strumento è composto da due stecche di legno ben stagionato larghe 2-3 cm e

lunghe 11-13 cm, che vengono impugnate fra le dita della mano: una viene tenuta ferma e l'altra funge da battente, suonando attraverso il movimento del polso e dell'avambraccio. La forma e la tecnica adottata sono affini a quelle usate in Maremma. A Turicchi la ricca vita musicale e la permanenza nei poderi di più famiglie per i decenni successivi ha permesso il protrarsi delle veglie in casa con una certa continuità fino agli '60, molto più a lungo che nelle altre zone della Val di Sieve.

Diverso è per esempio il caso di Galiga, area che venne abbandonata velocemente e dove quindi fu brusca l'interruzione della pratica delle veglie in campagna. Fino alla seconda Guerra Mondiale erano attivi due suonatori di organetto a 4 bassi, *Gino de' Renai e Ughino di' Sodo*. Già dal Trenta venivano chiamati spesso per il ballo anche suonatori provenienti dagli altri poggi la cui fama aveva travalicato il fiume, come i giovani Guido Tirinnanzi di Turicchi, Emilio Vecci di Dicomano con il mandolino (presenti con le loro sonate in questa pubblicazione), Piero Rogai e Emiliano Grisolini di Acone con violino e fisarmonica. Le feste a ballo a Galiga erano rinomate per l'affluenza da tutti i poderi del Monte Giovi ma l'area si spopolò rapidamente, fu chiusa la chiesa, poi la scuola e mano a mano che si spopolavano le pendici del Monte Giovi si ingrandiva il piccolo borgo di Doccia come primo centro di raccolta dalle campagne e dai boschi a monte. Non a caso infatti Doccia si caratterizzò nei decenni successivi, cioè nel periodo del ballo nelle sale dei circoli, come luogo rinomato proprio per questa pratica.

La fantasia degli orecchisti e la banda

Intendiamo "approccio orecchistico" quello per cui la musica è un linguaggio sonoro di trasmissione orale con un apprendimento musicale legato alla pratica di tale linguaggio. Si distingue dunque dall'"approccio colto" in cui l'apprendimento del linguaggio musicale è dato alla cultura scritta attraverso l'alfabetizzazione musicale. Nei casi di suonatori orecchisti il fenomeno sonoro non dipende dunque dal segno della scrittura pentagrammatica. In questo modo si evolve un sistema di organizzazione del pensiero musicale non mediato da una rappresentazione grafica. La pratica musicale "a orecchio" si inserisce in una cultura dell'oralità, nel nostro caso, elaborata dalle genti delle valli dell'Appennino. Come per altri aspetti delle culture orali, lo sviluppo del pensiero musicale a orecchio è frutto di fasi di apprendimento legate alla pratica e alla frequentazione dei linguaggi in questione (per la cultura immateriale: canto, danza, musica per danza, narrazione).

La pratica di suonare per il ballo richiede delle caratteristiche esecutive ed interpretative secondo dei criteri formali diversi rispetto alla cultura musicale scritta, poiché diversi sono gli obiettivi dell'atto stesso del "suonare". La stima che i ballerini più anziani hanno verso i suonatori orecchisti deriva dalla comprensione di un linguaggio comune tra chi suona e chi balla che dà alla musica la funzione di stimolare il gesto e conferisce al suonatore un ruolo chiave nelle relazioni comunicative dell'evento-ballo, cosa che può avvenire solo in un linguaggio condiviso. E' possibile individuare questo anche in una realtà culturale come quella in oggetto in cui i

repertori tradizionali di ballo-musica appaiono alla memoria collettiva come schegge isolate, in un quadro frammentario che è oggi difficile da ricomporre. Per i suonatori che hanno contribuito a realizzare questa pubblicazione la scala di valori necessaria per eseguire una “buona sonata” dipende dal tipo di ballo, ed è costituita dal rispetto delle accentuazioni, nei tempi forti e nella pulsazione ritmica che imprime il movimento, dalla capacità di realizzare i “fiorellini”, cioè di variare i motivi melodici senza perdere il pensiero musicale che caratterizza la sonata in questione, dalla capacità (dove vi siano più suonatori) di “accordarsi”, ovvero realizzare un evento comunicativo dal pensiero organico e coerente, dalla capacità di trasmettere l’adeguata energia per trascinare al ballo i presenti. E’ chiaro da ciò che la maggior parte di questi parametri non risulta annotabile sul pentagramma. Da fine Ottocento, con maggior vigore rispetto ai periodi antecedenti, l’alfabetizzazione musicale che avveniva attraverso le istituzioni bandistiche nei paesi arruolava strumentisti tra i giovani suonatori delle campagne, con un ulteriore scambio di repertori tra musica scritta e orale in una relazione che aveva sempre caratterizzato l’area appenninica. Questo ha contribuito a marcare la soggezione verso il pensiero musicale scritto da parte degli orecchisti, al punto che questa emerge anche nella stessa definizione terminologica: si definiscono “suonatori in musica” (con la scrittura) e “suonatori a orecchio”. Quindi la maggioranza dei suonatori nati negli anni ’venti ad un certo punto della propria esperienza formativa ha frequentato la scuola bandistica. In buona parte dei

casi però chi si è formato come suonatore a ballo orecchista, una volta conosciuta la notazione pentagrammatica, ha adottato quest’ultima come un ulteriore strumento di conoscenza, inserendo le sonate apprese dal pentagramma all’interno del proprio pensiero orale, appropriandosene, “usandole” nella propria prassi interpretativa. Emilio Vecci ad esempio imparò il mandolino da orecchista a tredici anni frequentando il barbiere di Dicomano nel 1927 e dopo poco iniziò a suonare a veglia nelle case. In un primo periodo cominciò a suonare con il violinista a orecchio Antonio Pinzani di Frascole che negli stessi anni veniva chiamato a suonare anche insieme a Guido Terinnanzi; in quel periodo il suo repertorio si era costituito esclusivamente attraverso l’oralità. Successivamente Emilio “entrò in banda”, si iscrisse alla Banda di Dicomano con la tromba, e questa fu un’esperienza importante nella sua formazione. Difatti ne ricavò la capacità di leggere il pentagramma, cosa grazie alla quale poté ampliare il suo repertorio acquistando partiture musicali che una volta lette sullo strumento venivano poi adattate al suo modo di suonare. Già dagli anni Trenta era forte la pressione dei ballerini per “rinnovare” il repertorio dei suonatori a i nuovi “tempi” musicali di moda in quegli anni. Il tango e il ritmo di “foxtrot” erano richiesti fortemente anche nelle campagne e annunciavano quel desiderio di trasformazione che avvenne attorno alla Seconda Guerra mondiale.

Nelle memorie dei suonatori di banda nei paesi della val di Sieve ritornano i racconti di quei suonatori di prima della Guerra che non usavano il pentagramma

ma si affidavano al proprio orecchio anche per eseguire marce, valzer e arie d'opera. Questo conferma ulteriormente quanto si potesse raggiungere un'alta competenza del fenomeno musicale provenendo da una formazione orecchistica. Mario Liccioli è il barbiere di Molin del Piano, figlio di suonatore di chitarra che accompagnava per il ballo una delle formazioni semiprofessionistiche più diffuse come organico prima della guerra: clarino, chitarra e fisarmonica. Giuseppe Liccioli, padre di Mario suonava anche in banda. Quella di Molino fu fondata nel 1861. Inoltre sempre a Molino nel 1907 si formò da membri fuoriusciti dalla banda delle Sieci la "Fanfara Carlo Marx" dalla chiara connotazione politica. Negli anni Trenta restava attiva la Filarmonica Puccini e Mario fin da bambino ha potuto seguire l'esperienza in banda. Ricorda che finite le prove ufficiali, i mercoledì sera, alcuni vecchi suonatori ad orecchio "lanciavano" dei vecchi temi da ballo di cui nessuno sapeva né titolo né autore e realizzavano le sonate itineranti notturne per il centro di Molino, che come saluto di buonanotte venivano accolte con piacere dalla maggior parte del paese. Questa usanza venne interrotta dai carabinieri nel 1952. Questi stessi anziani suonatori orecchisti suonavano per il ballo chiamati nelle campagne con la formazione della cosiddetta "Orchestra all'antica", un organico da bandella costituito da basso tuba, flicorno contralto, tromba e clarino. Questa realtà semiprofessionistica dei suonatori del paese chiamati alle occasioni di ballo più significative nei poderi è comune a quasi tutta la parte bassa della Val di Sieve.

“Quando ti venivano a prendere a casa e ti portavano in spalla”: da suonatori a veglia, alle sale nei circoli, ai grammofoni

Gli anni della Seconda Guerra Mondiale sono stati segnati da una interruzione del ballo come pratica nelle sale dei circoli neonati nei paesi ma non vi fu una totale sospensione di tale pratica nelle campagne. Già prima della Guerra alle feste nei poderi stavano però cambiando le richieste dei ballerini giovani, la sete di ciò che era nuovo ammaliava e dava forma al desiderio di riscatto. La struttura mezzadrile era al collasso. Alle porte di Firenze l'industria aveva offerto lavoro e un altro modo per vivere, che pareva più dignitoso a molti dei nati nel primo decennio del Novecento. Le richieste dei mezzadri a questo punto erano più forti perché c'era un'alternativa che dava un peso alla scelta di restare. Ma i proprietari terrieri non concedettero il miglioramento delle condizioni abitative e il destino fu infatti l'abbandono quasi totale nell'arco di due decenni. La radio negli anni Trenta diffondeva ritmi moderni e sebbene nei poderi non vi fossero apparecchi, le nuove cadenze musicali arrivavano a quelli dei paesi e dei circoli e ai suonatori venivano fatte richieste continuamente nuove di repertorio. L'organino era già diventato uno strumento vecchio adeguato solo per i vecchi ballerini identificati con "Sega le felce mettele a i sole" (verso usato da tutti le persone più anziane per rammentare la sonata nelle descrizioni del ballo del trescone) e così molti suonatori nati attorno al secondo decennio del Novecento o rallentarono la loro pratica strumentale o investirono

economicamente acquistando una fisarmonica per appropriarsi delle nuove sonate e dei nuovi “tempi” musicali per il ballo. Ad esempio nel 1933 Guido Tirinnanzi, sostenuto dal padre, fece l’investimento di acquistare un organo semitonato a tre file con i bassi “fissi” a fisarmonica e iniziò a frequentare da apprendista un suonatore della Rufina, detto *Pipi di Cianfa*, riconosciuto come buon insegnante. Questo utilizzava un metodo da “orecchista” e veniva ricompensato con i prodotti della campagna. Guido non lo frequentò a lungo, mentre si dedicò a suonare per il ballo inserendo nel repertorio i nuovi “tempi” richiesti dal bisogno di modernità. A Turicchi in quegli anni si cominciò a ballare il tango e la mazurca, il foxtrot e i “mezzi tempi”. Ma anche l’organo semitonato non venne considerato più adatto alle sonorità di moda e nel 1945 Guido acquistò la fisarmonica a piano. Alla fine della Guerra c’era un fortissimo desiderio di ballare, il desiderio di proiettarsi al futuro e sposare i ritmi americani. In quasi tutti i poderi si voleva “il ballo”, ma i suonatori erano gli stessi degli anni precedenti e alcuni erano anche ormai vecchi e poco adatti alle trasformazioni. Così successe che i suonatori più giovani venivano cercati e portati anche a grande distanza per le veglie ballerine.

I racconti del suonatore Emiliano Grisolini descrivono spostamenti con la fisarmonica in spalla, non sua ma dell’accompagnatore, da Acone fino a Borgo San Lorenzo, a Vicchio, a Corella, attraversando Monte Giovi per quasi tre ore di cammino. Di colpo dunque veniva richiesta moltissima musica, e nuova per giunta. Qualcuno tra

i suonatori si adeguò, la maggioranza si ritirò. In poco tempo con la stessa cifra di denaro si poté comprare direttamente un grammofono, molto meno impegnativo da gestire rispetto a un suonatore. D’altronde la gente era stata “spinta” a valle con diverse occupazioni, differenti bisogni, soprattutto diverso diventava il punto di vista da cui guardare il mondo rispetto a come veniva percepito sui poggi. Gli anni della seconda guerra vengono ricordati da un lato come uno spaticque ma dall’altro come un semplice elemento di una trasformazione ben più lunga che aveva subito solo un’accelerazione dal Trenta al Cinquanta. La terra, intesa come sassi, fango, legna, fuoco, fiori e frutti, faceva parte degli orizzonti quotidiani del modo di vivere della gente che stava sui poggi come ne era parte il canto, il ballo, il racconto. Se cambia la visione del mondo, se questo viene visto da un’altra prospettiva, rischia di apparire inadeguato tutto il sistema di interpretazione elaborato per comprenderlo, cioè nel nostro caso la cultura dei mezzadri. Come dice Giuseppina Rettori: “la terra aveva tremato in quegli anni e continuò a tremare dopo il ’45” e chi ci stava aggrappato sopra aveva cambiato posizione o, forse, l’aveva persa.

Gli interpreti dei brani

Giuseppina Rettori è nata al Carbonile di Dicomano nel 1925, ha lavorato nel bosco, poi in filanda; si è sposata con Quinto nel novembre del ’45 “mentre tremava ancora la terra” e con lui vive a Dicomano. Emilio Vecchi è nato nel 1914 alla Villarossa sopra a Dicomano, ha cominciato a suonare il mandolino

nel 1927, ha fatto la Guerra d'Africa, è stato sindacalista e protagonista delle lotte mezzadrili dal 1945 in poi, fu sindaco di Dicomano dal 1951 al 1974. È morto il 21 gennaio 2003.

Guido Tirinnanzi è nato a Turicchi nel 1917, a 12 anni ha ereditato un organo a quattro bassi dallo zio morto nella Grande guerra del '15-18, nel 1933 si è procurato un "organo" semitonato (sistema di ance mutuato dall'organetto per il canto e dalla fisarmonica per i bassi e accompagnamento), dal dopoguerra è passato poi a suonare la fisarmonica a piano. È sempre stato contadino a Turicchi. Dal 2000 passa l'inverno (tranne per il periodo di raccolta delle olive) a Rovezzano (Firenze) con il figlio Umberto.

Remo Tirinnanzi è nato nel 1938 alla Rata (Londa) dove vive con la moglie Fiorella. Ha fatto il contadino, il muratore e ama il ballo.

Pasqualina Ronconi è nata al Fornello (frazione di Pontassieve) nel 1930. Ha fatto la pastora e la contadina. Vive alle Sieci con il marito Sergio.

Marcello Beverini è nato a Villore di Vicchio nel 1931, ha fatto il pastore e poi il muratore, ha cominciato a suonare "studiando" sulle lastre di pietra serena incise con il disegno della tastiera mentre badava le pecore. Appartenendo a una famiglia di suonatori gli "venne concesso" l'uso della fisarmonica all'età di 12 anni.

Fosco Benvenuti è nato nel 1929 a Ponte a Vico di Pelago. Figlio di Augusto, suonatore di chitarra (in organico con mandolino e organino) di famiglia di carradori, costruttori di carri. Suona tuttora nell'orchestrina "I tre-mendi".

Mario Mazzuoli è nato nel 1928 a San Francesco di

Pelago dove vive tuttoggi. Ha imparato a suonare le gnacchere dal nonno.

Mario Liccioli è del 1932 ha vissuto sempre a Molin del Piano dove ha fatto il barbiere e il suonatore.

Valentino Receptuti è nato nel 1971 a Roma e vive in Val di Sieve dal 1996, suona il violino a orecchio dal 1999.

Ilaria Danti è nata a Brozzi nel 1973 e vive a Colognole, orecchista, suona il basso ruba per il ballo dal 2000.

Silvia Falugiani è nata nel 1968, vive sopra a Montebonello (Pontassieve), suona il trombone a tiro. Fabio Soldati, nato a Sant'Arcangelo di Romagna nel 1962 vive in Val di Sieve dal 1985, è suonatore orecchista prima di flauto dolce, poi dal '98 di clarino.

Marco Magistrali è nato nel 1967 a Milano e vive dal 1993 in Val di Sieve, suona per il ballo la fisarmonica a piano e cromatica e l'organino.

Nota alle trascrizioni dei testi

Dall'ascolto dei testi è nata l'esigenza di creare un sistema di trascrizione semplificato ed intuitivo che partendo dalla fonetica non ostacolasse la leggibilità restituendo le specificità del dialetto usato.

Indichiamo qui di seguito le soluzioni grafiche scelte

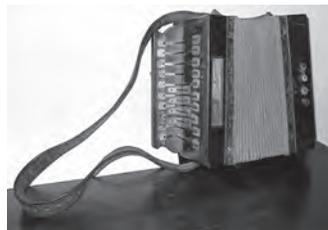
- **c** se viene aspirata (fino al fono zero) viene reso graficamente **ʔ**: sicura → siʔura
- **t** con aspirazione= [θ] (ritorna → riθorna)
- **p** con aspirazione= [Φ] (pepe → peΦe)
- *g dolce*= [ç] e di *c dolce*= [ç], fenomeno noto in linguistica come *attenuazione*.



La Filarmónica "Giacomo Puccini" di Molino del Piano, 1912-'13.



Organo appartenuto al suonatore Ezio Fabbri detto *Ezio degli Stagnai* di Conca, ha il sistema *a passaggio* per il canto e a fisarmonica per i bassi



Organo a quattro bassi appartenuto a *Gino de' Renai*, costruttore Settimio Soprani

I brani del disco

1) Ballo della sorte

2'01" - Giuseppina Rettori - Reg. Dicomano, gennaio 2005

Sintetizzate da Giuseppina in questa registrazione due canti per il ballo. Prima il ballo dell'invito, chiamato nell'area di Dicomano "ballo a i' canto", a seguire il "ballo della sorte". Chiaramente registrati in un contesto intimo a casa, sono dunque slegati dalla funzione del ballo, come dimostra il tipo di esecuzione del canto. Appartengono al repertorio per il ballo in casa di cui Giuseppina ha memoria fino circa al '35.

E a mmaglia a mmaglia si fanno le reθε
prendeθε le ragazze Φιù discreθε
e a mmaglia a mmaglia si fanno le 'alze
prendeθε quelle belle le ragazze
e a mmaglia a mmaglia si fanno i 'alzini
prendeθε i ζiovanotti più bellini

e io ballo in questa sala
ma non so se bballo bene
se il mio amore qua non viene
questo ballo non si fa
vieni qua vieni qua
vieni amore non tardar

*...e questo Φοθε'è seguìtare pe' ddiversi 'anti...poi tu Φοθεvi
'iamare un'altro...chiamare Φe' nnome... Φoi diçe...*

l'è pprincipiaθο i' bballo della sorte
l'è pprincipiaθο lo spasseggio a mmare

chi c'ha la dama se la θenga forte
e cche qualcuno gliela po' ppigliare
e chi cè l'ha lla sua dama fedele
gli staccherà le panche da i' ssedero
e chi cè l'ha lla sua dama galante
gli stancherà le panche il sonaθore

e io ballo in questa sala
non so sse ballo bene
e sse il Marco qua non viene
questo ballo non si fa

2) Scioltisse

0'25" - Giuseppina Rettori - Reg. Dicomano, gennaio 2005

E' riconosciuto nell'area come uno tra i balli più antichi. Appartiene a quei balli strettamente legati in Val di Sieve all'esperienza in casa, che non si sono mai praticati nelle sale e nei circoli.

E uno due tre
e poi quattro cinque ssei
ti vorrei ti vorrei
una notte a danzare con me

non la dare la φυλα al vento
perché il vento la φorta via
ma ll'è tutta roba mia
ne voglio fare che cosa mi par

3) Ballo a i' canto

1:08 - Emilio Vecci - voce, mandolino. Reg. Dicomano, ottobre 2002.

Io ballo in questa sala
e non so se ballo bene
e se Marco qua non viene
questo ballo non si può ffa
vieni qua non tardà
questa bimba ti voglio dà

*e poi appena gli arriva lui gliela consegna e ne prende
un'altra e poi a un certo punto son tutti che ballano,
ballan la polca e poi fanno la quadriglia generalmente*

4) Valzer della bellona

2:21" - Emilio Vecci - voce, mandolino. Reg. Dicomano, 9 maggio 2002.

Questo tipo di valzer cantato con le strianelle a carattere satirico allusivo è conosciuto su tante varianti melodiche nonché testuali; ha carattere monostrofico che non presuppone una sequenza prestabilita delle strofe (ad esempio versione di Pasqualina Ronconi qui riportata al brano 21)

*Questo motivo qui per esempio io l'ho sentito cantare
dalla mi' povera mamma e questo è antichissimo. E
dice... nelle parole le davan dire...*

L'ho comprato uno spillo e un anello
l'ho comprato bellona per te
e ho saputo sei stata con Nello
lo spillo e l'anello lo tengo per me
e con questo motivo ci ballavan delle nottate

l'ho comprata una botte d'aceto *perché gli era locale, eh*
l'ho comprata bellona per te

e ho saputo sei stata a Diacceto
la botte d'aceto la tengo per me

5) Polchetta della società agraria

1:17" - Emilio Vecci - mandolino. Reg. Dicomano, 9 maggio 2002.

Polca appresa da Emilio dal repertorio dei suonatori del circolo "Società agraria" luogo frequentato per il ballo a Dicomano tra le due guerre.

6) Sciortisse

1:16" - Emilio Vecci - voce, mandolino. Reg. Dicomano, ottobre 2002.

La generazione di Emilio identifica la sciortisse come un ballo dei propri vecchi, come il trescone, come "Sega le felce mettile a i' sole" ma a differenza di questi ne ha un ricordo "attivo".

*Io 'nsomma ricordo soltanto di questo ballo antico,
quello è un ballo antico che lo poteva ballare mio
bisonno e si chiamava la scioltis, soltisse.
Facevan così: s'appaiavano naturalmente, il maschio e
la femmina e sentivano il suono dell'organo si diceva
allhora, facevano insieme:*

Uno due tre
quattro cinque sei
ti porterei ti porterei
solo una notte
a dormire co' me

7) Sonata antica

0:53" - Emilio Vecci - voce, mandolino. Reg. Dico-

mano, settembre 2002.

Sonata che Emilio eseguiva per il ballo della polca appresa dai suoi "vecchi".

8) Di già che tu ci siei

1:17" - Emilio Vecchi - voce, mandolino. Reg. Dicomano, settembre 2002.

La polca cantata su cui intonare gli stornelli, per il ballo solitamente usati quelli a carattere satirico. E' pratica testimoniata per tutta la valle, fino in Valdarno aretino.

L'era una vecchia canzone che cantavano i nostri vecchi

Di c'ia che tu ci sei di c'ia che ttu cci guarda se tu mi pigli a lavorare a fare quei lavori semplicucci ...
e poi non ne so più. È polca, polca.

9) Quadriglia

2'42" - Guido Tirinnanzi - organetto a 4 bassi. Reg. Rovezzano, 20 gennaio 2005,



Guido Tirinnanzi con l'organetto a passaggio, Firenze 2005

Guido ha appreso molte delle sue sonate dal repertorio del suonatore di organino Pilade Piladi detto Bulletta, tra cui questa quadriglia. Dal '46 Guido aveva lasciato la pratica di questo strumento per dedicarsi alla fisarmonica a piano, ma dal 2003 ha ripreso a "baloccarsi" con un organetto diatonico a 4 bassi con le stesse caratteristiche del suo primo strumento avuto da ragazzino.

Perché la quadriglia è bella, è bella se è lunga perché ci va nni mmezzo tanti di que' ... di que' c'iochi che e ci si sta a canzonare eh! Orca ragazzi! Però ci vole ragazzi, persone insomma, ballerini che sappino fare questi c'iochi. I' granscé, i dietrofonte, i' firuli, il ... che gli è quell'attro? Lo zizzà, e poi tanti attri c'io'i.

10) Polca di Bulletta

1'33" - Guido Tirinnanzi - organetto a 4 bassi. Reg. Rovezzano, 14 settembre 2004,

11) Ballo a i' canto

1'29" - Remo Tirinnanzi - Reg. Turicchi, Maggio 2004

A differenza di altre aree della Val di Sieve a Turicchi il "allo ai' canto" si è eseguito alle feste nelle case fino agli anni '60 e così Remo ne ha potuto conservare la memoria. Le persone come Remo Tirinnanzi e Silvano Morandi, *comandanti* di quadriglie, che sono rimaste a vivere e a ballare nell'area di Turicchi-Contea hanno avuto un ruolo estremamente attivo nella ricerca sulle forme di ballo praticate in Val di Sieve.

Il ballo a i' canto gli è questo discorso qui: allora veniva

fatto, organizzato perché maggior parte eran sempre tutti giovanotti e ragazze, perché dice io voglio ballare con quello, perché i' primo, i' primo giro l'eran le donne che cercaano gli omini, i' secondo giro gli erano gli omini che cercavan le donne:

E a maglia a maglia si fanno le calze
e a inviθare tocca a le ragazze

vieni vieni e non tardare
c'è un amante da sposare

e ora si dirà nome e casato
venga avanti Beppino che l'ha inviθaθo

vieni vieni e non tardare
c'è un amante da sposare

e se ttu ritθarderai
un altro amante troverai

e allor si canterà fior di mughetto
a mme me lo direθe in un orecchio

a maglia a maglia si fanno i calzini
invitate chi voleθe ma i più bellini

12) Accompagnamento per il Ballo a i' canto

1'59" - Guido Tirinnanzi - organetto a 4 bassi. Reg. Rovezzano, settembre 2004,
A differenza delle altre sonate che Guido ha imparato dal Bulletta il ballo a i' canto, come la scioltisse, lo ha suonato per molto tempo anche con la fisarmonica.

13) Polca antica

1'31" - Guido Tirinnanzi - organetto a 4 bassi. Reg. Rovezzano, 25 giugno 2004

Il Buccioni di Contea eseguiva questa sonata per il ballo della polca all'antica alle feste nelle case e nelle aie. Viene definita in questo modo per distinguerla rispetto al modo di ballare la polca diffuso poi nelle sale e nei circoli.

Lo sai come parte no, la porca antica? Non è strisciaθa la porca anti'a. Era 'osi.

14) Scioltisse

1'29" - Guido Tirinnanzi - organetto a 4 bassi. Reg. Rovezzano, 3 novembre 2004

Il ballo della scioltisse a Turicchi che Guido ha suonato ancora per tutti gli anni sessanta contiene tre elementi gestuali fondamentali: i passertini, il saltello, la girandola.

15) Valzerino del Bulletta in tre parti

2'38" - Guido Tirinnanzi - Rovezzano, 20 gennaio 2005,

A Turicchi fino agli anni Trenta (periodo in cui Guido ha appreso queste sonate) non si conosceva il ballo della mazurca, ancora adesso per alcune sonate del suo repertorio i termini di *marzucca* e *varzere* sono spesso tra loro interscambiabili.

16) Polca del Buccioni

1'30" Guido Tirinnanzi, organetto a 4 bassi - Rovezzano, 3 novembre 2004
Altro motivo per il ballo della polca nel repertorio da organetto del Buccioni.

17) Valzerino in la minore

1'18" - Guido Tirinnanzi - fisarmonica a piano. Reg. Rovezzano, 13 dicembre



Guido Tirinnanzi con la sua fisarmonica, Firenze 2005

Anche questa sonata appartiene al repertorio di Bulletta ma Guido lo interpreta sulla fisarmonica perché non ritiene adatto l'organino a quattro bassi che ha ora a disposizione.

18) Vecchia sonata con l'inchino

1'13" - Guido Tirinnanzi - fisarmonica a piano. Reg. Rovezzano, 28 luglio 2004

La modalità di questa sonata per lo sviluppo del fraseggio melodico richiede a Guido l'uso della fisarmonica anche se è da lui ricollegata al suono dell'organino a 12 bassi. Appartiene al repertorio imparato suonando con il "Bulletta".

19) Polchetta del "fiorentino"

1'33" - Guido Tirinnanzi - organetto a 4 bassi. Reg. Rovezzano, 20 gennaio 2005

Il "fiorentino" era un suonatore che ogni tanto con la bella stagione passava dei periodi a Turicchi e ogni tanto alle feste eseguiva qualche sonata con l'organino tra le quali Guido ha "rubato" questa per

ampliare il suo repertorio. Spiega difficoltà esecutive legate alla tecnica e all'uso del mantice nello strumento.

Perché qui c'è un ritorno di pressione di mmantice, è un po' difficile perché la nota che gli appartiene è di pressione 'ontraria. E' un po' difficile allora. E qui sbaglio, io cerco di provare ma è un Pho' dura.

20) Mazurchina di Pinzani

2'12" - Guido Tirinnanzi - fisarmonica a piano. Valentino Receptuti - violino, Marco Magistrali - chitarra. - Reg. Rovezzano 3 novembre 2004



Guido Tirinnanzi e Marco Magistrali al Bar *La ghiacciaia* di S. Francesco, 2005

Antonio Pinzani di Frascole era uno stimato e instancabile suonatore di violino. Orecchista, morto negli anni 'sessanta. Quando alle veglie era da solo a suonare usava la fisarmonica. Ha suonato con tutti i suonatori più anziani in Val di Sieve. In organici strumentali che comprendevano in genere: violino, un mantice (organo semitonato o fisarmonica) e corde con funzione ritmica (chitarra o mandolino o banjo). Infatti questa mazurchina appartiene sia al repertorio di Guido che di Emilio.

21) Valzer della Bellona

l' 45" Pasqualina Ronconi - Le Sieci, 31 gennaio
2003

L'ho ccompraθa una 'ciarpa di lana
l'ho ccompraθa bellona per te,
io lo so che ttu fai la befana
la 'ciarpa di lana la θengo per me

l'ho ccompraθa una 'ciarpa di seθa
l'ho ccompraθa bellona Per te,
io lo so che ttu sei segreθa
la 'ciarpa di seθa la θengo per me

l'ho ccompraθa uno spillo e 'n anello
l'ho ccompraθa bellona Per te,
io lo so che tt'hai Perso i'ccervello
lo spillo e l'anello lo θengo Per me

l'ho ccompraθo un anello finino
l'ho ccompraθa bellona per te
io lo so che ssei staθa in Pomino
l'anello finino lo θengo per me

l'ho compraθa una mela e un'arancia
l'ho compraθa bellona per te
io lo so che θi cresce la pancia
la mela e l'arancia la θengo per me

l'ho ccompraθo un fiasco d'aceθo
l'ho ccompraθo bellona per te,
io lo so che ssei staθa a Ghiacceθo
i' fiasco d'aceθo lo θengo per me

22) Quadriglia di' Trilli

l' 17" Pasqualina Ronconi - Le Sieci, 15 febbraio
2005



Marco Magistrali e Pasqualina Ronconi, Podere Campiccozzoli 2003
(fotografia di Alessandro Botticelli)

Ballo dell'invito accorpato alla quadriglia al punto da
venire identificato con essa nel ricordo delle veglie a
ballo dell'area di Galiga incui i Trilli del Vitali
comandava il ballo e Ughino di'Sodo suonava l'orga-
netto a quattro bassi.

Quel della quadriglia che faθea i' Trilli di Viθali?
Ecco esatto. Ci se si metteva tutti da una parte, e noi,
e gli omni e noi figliole e poi c'era uno 'e diθea:
Fiorino Źiallo

e anche Sergio gli è 'nviθaθo a i' bballo
questo ballo non va bbene
ma se Sergio qua non viene
e Sergio qua verà
anche lui si fa bballà
lariallà llà lariallà llà lariallà llà llà llà llà

e io vi 'anterò fiorino Źiallo
Orlando gli è inviθaθo a i' bballo
questo ballo non va bbene

e se Orlando qua non viene
e se Orlando qua verà
anche lui si fa bbàllà
lariallà llà lariallà llà lariallà llà llà llà
*e ll'è una 'osa lunga, vero. E poi e quande gli avea
'iamaθo tutti ...e si lascia'a chella che volea lui
fior di gaggia
me n'è rimaste una ll'è lla mia*

23) Ballo di Sor Cesare

0'44" Pasqualina Ronconi - Le Sieci, 15 febbraio
2005

Il ballo di Sor Cesare è ricordato anche da Emiliano Grisolini che è stato suonatore molto richiesto fino alla Seconda Guerra Mondiale. Pasqualina ha portato avanti nella sua vita il canto come forma d'espressione preferenziale, non ha mai ballato molto e non ricorda se non vagamente la forma di questo ballo, che ha solo visto fare dai vecchi nella sua infanzia.

*...senti...loro...queste due le partiano...insomma queste
due...poi chi volea ballare ballava...vero...così...e allora
le si pigli'ano co' lle mane...'ncrociaθe...e dopo le...que-
gl'artri dietro e loro 'antavano...*

Sso' Cesare sso' Cesare sso' Cesare pom pom

...poi le riθorn'ano indietro...

tre ttegole tre ttegole e un matton

*...poi le faceano lo zighidetta...e 'nsomma anche quegli
dreo facean la zigribetta... come fare...come fa la... ttu lo
ffai la quadriglia θe, tte ne ri'ordi...*

24) Quadriglia

2'41" - Marcello Beverini - fisarmonica a piano -

Reg. Villore di Vicchio, 14 dicembre 2004.

Questa quadriglia era del repertorio di Santi Beverini fratello di Marcello. Aveva vent'anni più di lui e suonava per tutte i balli dell'area di Villore, con l'organino "a passaggio" ad orecchio. L'area di Villore è quella in cui il ballo della manfrina è rimasto fino agli anni 'trenta più a lungo che sugli altri poggi.

25) Ceropio (Polca per la Zinganetta)

0'52" - Fosco Benvenuti - fisarmonica a piano - Reg.
San Francesco di Pelago, 1 febbraio 2005

Sonata che Fosco inseriva per i momenti del ballo nella rappresentazione drammatica denominata "Zinganetta" per il gruppo che la rappresentava nella zona di Masetto-Selvapiana-Nipozzano. Forma ricordata nella bassa Val di Sieve e nel Valdarno fiorentino, le cui ultime rappresentazioni in quest'area risalgono al '47. E' teatro di testo con parti cantate, realizzato in periodo di carnevale per più serate nelle case grandi (dove per "casa" si intende quello spazio oggi denominato cucina).

26) Valzer con Gnacchere

0' 19" Mario Mazzuoli - gnacchere e canto - Reg.
Circolo "La ghiacciaia", San Francesco di Pelago, 15
febbraio 2005



Mario Mazzuoli con le gnacchere, S. Francesco 2005

L'ho comprato uno spillo e l'anello
l'ho comprato bellona per te
ho saputo tu sei di Riggello
lo spillo e l'anello lo tengo per me
sì sì

27) Ceco Pippo, polca

0'53" Mario Mazzuoli - gnacchere, Guido Tirinnanzi
- organetto diatonico a 4 bassi - Reg. Circolo
"La ghiacciaia", San Francesco di Pelago, 15 febbraio
2005



Guido Tirinnanzi all'organetto a quattro bassi e Mario Mazzuoli alle gnacchere, Bar La ghiacciaia di S. Francesco, 2005

Polca cantata del repertorio di Pilade Piladi detto "i
Bulletra" di cui riportiamo qui alcuni versi, anche se
non vengono intonati in questa esecuzione.

Ceco Pippo Federico
Gosto bianco la Nunziatina
Ceco Pippo Federico
Gosto bianco larimpippò

Chesta vorta glie so 'ndà anche di tempo, hai 'isto?

28) Polca vecchia

3'19" - Orchestra all'antica: Mario Liccioli - tromba,
Fabio Soldati - clarino, Silvia Falugiani - trombone a

tiro, Ilaria Danti - basso tuba. Reg. Podere Campi-
cozzoli, Galiga, dicembre 2004

Polca conosciuta con tutte le dovute varianti in
diverse aree dell'appennino toscano e emiliano (dove
è conosciuto anche il trio), è parte anche dei reper-
tori di bandelle dell'area alpina. In questo caso Mario
la ricorda come uno dei motivi più adatti al ballo
della polca all'antica maniera. Era uno dei pezzi forte
dell'Orchestra all'antica.

*Nelle 'ase, in quel periodo lì, sempre si sta parlando del-
l'avanti guerra, e c'era allora alcuni elementi della banda
che andavano suonare nelle 'ase e in qualche circolino co'
un organico che si diceva l'orchestra all'antica.*

29) Valzerino della banda

2'59" - Orchestra all'antica: Mario Liccioli - tromba,
Fabio Soldati - clarino, Silvia Falugiani - trombone a
tiro, Ilaria Danti - basso tuba. Reg. Podere Campi-
cozzoli, Galiga, dicembre 2004

I suonatori più anziani che costituivano l'organico
dell'Orchestra all'antica custodivano la memoria
delle sonate da ballo di vecchio stile ed erano molto
apprezzati per il modo di suonare i motivi variandoli.
E' questa la sonata che veniva intonata più spesso dai
vecchi suonatori della banda di Molino del Piano
durante i giri notturni di saluto al paese.

*E io ho incominciato a suonare n' quarantasette, entrai
in banda e chiaramente si faceva le prove, una volta la
settimana, il mercoledì. Alla fine di ogni prova veniva
formato, riprendendo la tradizione di sempre, diciamo
'osi, di formare una piccola orchestra e poi andò ppe' le
vie del paese, fosse l'undici la notte o mezzanotte. Poteva
esse' qualsiasi ora, quella immancabilmente, anzi la
cente, se una sera non veniva fatto, magari perché l'era*

tempo cattivo o che, rimanevano un po' delusi, ecco, perché tutti l'aspettavano che a quell'ora lì questa orchestra che si formava la facesse il percorso di paese con que' valzerini, capiθo? E così, davvero! L'era una 'osa oramai istauratha e andava avanti 'osi, ecco.

30) Scioltis - polca

2'31" - Orchestra all'antica: Mario Liccioli - tromba, Fabio Soldati - clarino, Silvia Falugiani - trombone a tiro, Ilaria Danti - basso tuba. Reg. Podere Campiccozzoli, Galiga, dicembre 2004

Mario ricorda il motivo della scioltis per l'antico ballo "pestato" nella prima parte musicale, mentre la seconda è frutto di una sua elaborazione.

Questo complessino che veniva formato per andare in

queste 'ase, l'era formato da la θromba, un clarinetto, basso, è vero? E ppoi come si dice il fl'orno contraltro che accompagnava.

31) Mazurca degli orecchisti

2'25" - Mario Liccioli - tromba, Marco Magistrali - fisarmonica. Reg. Filarmonica Puccini di Molin del Piano, dicembre 2004

Sempre dal repertorio dei suonatori orecchisti della banda di Molino la mazurchina preferita da Mario.

32) Quadriglia

1'03" - Mario Liccioli - tromba, Marco Magistrali - fisarmonica. Reg. Filarmonica Puccini di Molin del Piano, dicembre 2004



Fosco Benvenuti alla fisarmonica con alle spalle gli spettatori della *Zinganetta*, Nipozzano 1946

Riassunto

Zighinetta! È uno dei comandi usati nel ballo della quadriglia per definire il cambio di direzione nella passeggiata con la presa incrociata. Le registrazioni contenute in questo compact disc sono state effettuate tra la primavera 2002 e il mese di febbraio 2005. Sono state quasi tutte realizzate in ambienti domestici e in contesti familiari e i suonatori e cantori che vi hanno partecipato appartengono a generazioni diverse e vivono nell'area di Dicomano, Rufina e Pontassieve. La ricerca etnomusicologica svolta in Val di Sieve dall'Associazione Culturale "la leggera" ha portato al presente lavoro come documentazione sulla memoria delle sonate e dei canti di tradizione orale praticate nelle veglie in casa o nell'aia. Fino agli anni Trenta del Novecento tutte le borgate sui poggi erano densamente popolate dai contadini a mezzadria (*sistema colonico per cui il prodotto è diviso tra il proprietario del terreno e colui che lo coltiva*) e la pratica del canto e del ballo era parte della vita della comunità. Nei decenni successivi le campagne si sono spopolate e la vita culturale si è trasformata interrompendo la pratica di questi linguaggi. Le sonate musicali e i canti riportati sono imprescindibilmente legati al ballo, in quanto apprese con e per questa funzione dagli stessi interpreti e testimoniano alcuni aspetti della cultura musicale "ad orecchio", antecedente all'alfabetizzazione musicale avvenuta attraverso la diffusione delle bande di paese. Nel modo "ad orecchio" si evolve un sistema di organizzazione del pensiero musicale non mediato da una rappresentazione grafica. Gli strumenti qui usati

sono il mandolino (brani n° 3,4,5,6,7,8), l'organetto diatonico (brani n° 9,10,12,13,14,15,16,19,27), la fisarmonica (brani n°17,18,20,24,25), gli ottoni e il clarinetto suonati nella formazione dell'"Orchestra all'antica" (brani n° 28,29,30) e la tromba (brani n° 31,32). Le *gnacchere* (brani n°26,27) sono costituite da due stecche di legno ben stagionato che vengono impugnate fra le dita della mano: una viene tenuta ferma e l'altra funge da battente, suonando attraverso il movimento del polso e dell'avambraccio. I canti presenti nel cd (brani n° 1,2,11,21,22,23) venivano tradizionalmente usati per ballare; il canto per il ballo avveniva nella maggior parte dei casi senza accompagnamento strumentale. I repertori proposti comprendono il "Ballo ai 'canto", ballo ad invito di origine più antica, le quadriglie che in quest'area hanno avuto molta diffusione con ampia ricchezza di figure, e balli di coppia quali sciortisse, valzer, polche e mazurche.

Riassunto

Zighinetta! È uno dei comandi usati nel ballo della quadriglia per definire il cambio di direzione nella passeggiata con la presa incrociata. Le registrazioni contenute in questo compact disc sono state effettuate tra la primavera 2002 e il mese di febbraio 2005. Sono state quasi tutte realizzate in ambienti domestici e in contesti familiari e i suonatori e cantori che vi hanno partecipato appartengono a generazioni diverse e vivono nell'area di Dicomano, Rufina e Pontassieve. La ricerca etnomusicologica svolta in Val di Sieve dall'Associazione Culturale "la leggera" ha portato al presente lavoro come documentazione sulla memoria delle sonate e dei canti di tradizione orale praticate nelle veglie in casa o nell'aia. Fino agli anni Trenta del Novecento tutte le borgate sui poggi erano densamente popolate dai contadini a mezzadria (*sistema colonico per cui il prodotto è diviso tra il proprietario del terreno e colui che lo coltiva*) e la pratica del canto e del ballo era parte della vita della comunità. Nei decenni successivi le campagne si sono spopolate e la vita culturale si è trasformata interrompendo la pratica di questi linguaggi. Le sonate musicali e i canti riportati sono imprescindibilmente legati al ballo, in quanto apprese con e per questa funzione dagli stessi interpreti e testimoniano alcuni aspetti della cultura musicale "ad orecchio", antecedente all'alfabetizzazione musicale avvenuta attraverso la diffusione delle bande di paese. Nel modo "ad orecchio" si evolve un sistema di organizzazione del pensiero musicale non mediato da una rappresentazione grafica. Gli strumenti qui usati

sono il mandolino (brani n° 3,4,5,6,7,8), l'organetto diatonico (brani n° 9,10,12,13,14,15,16,19,27), la fisarmonica (brani n°17,18,20,24,25), gli ottoni e il clarinetto suonati nella formazione dell'"Orchestra all'antica" (brani n° 28,29,30) e la tromba (brani n° 31,32). Le *gnacchere* (brani n°26,27) sono costituite da due stecche di legno ben stagionato che vengono impugnate fra le dita della mano: una viene tenuta ferma e l'altra funge da battente, suonando attraverso il movimento del polso e dell'avambraccio. I canti presenti nel cd (brani n° 1,2,11,21,22,23) venivano tradizionalmente usati per ballare; il canto per il ballo avveniva nella maggior parte dei casi senza accompagnamento strumentale. I repertori proposti comprendono il "Ballo ai 'canto", ballo ad invito di origine più antica, le quadriglie che in quest'area hanno avuto molta diffusione con ampia ricchezza di figure, e balli di coppia quali sciortisse, valzer, polche e mazurche.

Emilio Vecchi al mandolino con altri suonatori della zona, Val di Sieve 1932



Guido Tirinnanzi all'organo semitonato a ventiquattro bassi con il fratello Angiolino al mandolino e Guglielmo Pomoni al clarino, La Rata 1937



Fosco Benvenuti alla fisarmonica in mezzo agli attori della *Zinganetta*, Nipozzano 1946



TOSCANA ZIGHINETTA

A CURA DI MARCO MAGISTRALI E
DELL'ASSOCIAZIONE CULTURALE LA LEGGERA
DIREZIONE EDITORIALE VALTER COLLE



La casa del Podere *La piana* a Colongole

Associazione Culturale La Leggera
via Di Galliga, 23 - 50060 Molino del Piano (FI)
www.laleggera.org laleggera@inventati.org



Comune di
Dicomano



Comune di
Londa



Comune di
Pelago



Comune di
Pontassieve



Comune di
Reggello



Comune di
Rufina



Comune di
San Godenzo

GEOSOUND

ounds of the earth

REGISTRAZIONI EFFETTUATE DA
MARCO MAGISTRALI,
ECETTO BRANI 11, 22 E 23 DA FILIPPO
MARRANCI
E BRANI 28, 29 E 30
DA ANDREA CAPRARA

MESSAGGIO E POSTPRODUZIONE: FABIO
MAGISTRALI, MARCO MAGISTRALI

IMMAGINI, FOTOGRAFIE E COPERTINA A CURA DI
FILIPPO MARRANCI

CONSULENZA LINGUISTICA:
MICHELA SIMONETTI

P.O. BOX 187
33100 UDINE (I)
Telefono e Fax
+39 0432 58 20 01
www.nota.it
info@nota.it

